

Emanuela De Blasio: *Il rap nel mondo arabo: una forma d'avanguardia. Analisi di un corpus di area vicinorientale.*
Zaragoza: Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2019.
ISBN 9788413400426. 269 pagine.

Partendo dall'assunto che l'hip hop come fenomeno globale non è un prodotto ripreso in modo acritico dagli Stati Uniti, ma che ha la capacità di essere interiorizzato dalle realtà e dalle culture locali, il volume invita a considerare il rap nel mondo arabo non solo come un mezzo artistico capace di interrogare la subalternità, di narrare i problemi sociali e politici e di farsi voce di protesta, ma anche come una forma d'avanguardia artistica che unisce tradizione e modernità, apertura verso nuovi generi d'importazione e riappropriazione di forme popolari di musica, propensione al cambiamento e tutela dell'identità nazionale.

Il lavoro si articola in cinque capitoli, seguendo una traiettoria proiettata dal generale al particolare. Il primo capitolo, infatti, prende in considerazione alcuni tra gli studi generali sul fenomeno dell'hip hop, con particolare riferimento alle sue origini e alla sua capacità di diffondersi al di fuori dei ghetti neri di New York, fino a diventare un fenomeno globale. L'autrice tratteggia alcune delle già note caratteristiche stilistiche che fanno del rap una forma poetica e offre una breve panoramica dei diversi generi di rap individuati da Krims (2000), con particolare riferimento al cosiddetto '*reality rap*', quello che affronta i temi legati al contesto sociale di provenienza.

Nel secondo capitolo, l'analisi comincia a spostarsi sulle dinamiche e sulle modalità che vedono l'hip hop nel mondo arabo inserirsi nella dialettica tra tradizione e modernità. De Blasio individua un legame tra rap e tradizioni culturali arabe nell'oralità e nell'arte dell'improvvisazione che si ritrovano in diverse forme letterarie arabe, *in primis* nella poesia preislamica recitata in pubblico. Questo legame non è squisitamente stilistico, ma riguarda anche i contenuti, dal momento che sia il rap che la poesia orale araba risultano essere uno specchio della società in cui si sviluppano e che viene raccontata attraverso versi di lode e di invettiva presenti nella poesia preislamica e corrispondenti rispettivamente al *praising* e al *dissing* del rap. Dopo un breve excursus su alcuni degli studi più significativi sul rap arabo, l'autrice propone una panoramica dello sviluppo del rap in vari paesi arabi, dedicando particolare attenzione ai 'casi' della Palestina (soprattutto alla musica del gruppo dei DAM), del Libano (analizzando alcuni brani del rapper El Rass, particolarmente ricchi di contenuti politici e sociali) e della Siria, che costituisce un caso ancor più interessante in quanto qui i rapper si dividono tra coloro che denunciano il regime dittatoriale di al-'Asad (molti dei quali, costretti a lasciare il paese, utilizzano Internet come unico strumento per diffondere il loro

grido di protesta) e quelli che invece sostengono il regime e si ritrovano a far parte dei palinsesti musicali dei canali locali ufficiali. L'ultima parte del capitolo è una breve disamina del ruolo fondamentale di mobilitazione, aggregazione e raccolta di consenso svolto dal rap durante le cosiddette Primavere Arabe del 2011.

I due capitoli successivi costituiscono il *case study* e, insieme, il cuore del lavoro. Nel terzo capitolo De Blasio propone un'analisi testuale della produzione di Muhammad Abu Hajar, esponente del *reality rap* siriano. Originario della città di Tartus e costretto ad abbandonare la Siria proprio per le idee politiche espresse nei suoi brani, Abu Hajar ha soggiornato tra il 2013 e il 2014 a Roma e in quell'occasione ha rilasciato all'autrice una breve intervista, riportata in appendice al volume. Alla presentazione del corpus, segue la trascrizione e la traduzione originale degli undici testi che lo compongono, ognuno preceduto da un'interessante e utile nota introduttiva. Un dodicesimo testo recitato in *free style* durante l'intervista è stato trascritto e tradotto in appendice. Nel quarto capitolo il focus si sposta sulle osservazioni linguistiche inerenti al corpus di testi analizzato nel capitolo precedente, evidenziandone le caratteristiche fonologiche, morfologiche, sintattiche e lessicali, ma anche la presenza di prestiti linguistici e neologismi, nonché l'utilizzo di figure retoriche e giochi di parole.

Il quinto e ultimo capitolo è dedicato a un'analisi degli snodi fondamentali del rap femminile e segue la stessa traiettoria dell'intero lavoro, introducendo l'argomento a livello generale per poi inserirlo nel contesto arabo in particolare. Partendo dalla relazione tra musica e genere, concetto approfondito dalla etnomusicologa Koskoff (1987), che vede un legame tra attività musicali e ruoli sociali femminili, De Blasio presenta le quattro categorie di donne rapper americane identificate da Keyes (2004) in base al modo in cui si presentano al pubblico e affermano il loro potere in un mondo prevalentemente maschile, ovvero Queen Mother, Fly Girl, Sista with Attitude e Lesbian. L'autrice si sofferma poi brevemente sul rapporto tra linguaggio e genere nel rap, limitandosi a contrapporre il linguaggio femminista delle rapper a quello maschile volgare e offensivo nei confronti delle donne, senza, però, approfondire le motivazioni sociolinguistiche di questo fenomeno, che affondano le radici nell'articolata tradizione orale afroamericana e nelle dinamiche dell'insulto rituale (Attolino 2003). Passando al rap femminile arabo, De Blasio sottolinea la difficoltà incontrata dalle rapper nel rivendicare un loro spazio di espressione e visibilità esterno e pubblico rispetto a quello esclusivamente interno in cui le donne arabe sono solitamente relegate dall'androcentrismo di una cultura patriarcale. Viene presentato, quindi, un breve corpus dei testi più rappresentativi di due protagoniste del panorama hip hop arabo, la cantante anglo-palestinese Shadia Mansour e la libanese Malikah, artiste accomunate dall'impegno politico e sociale. I testi sono trascritti, tradotti e accompagnati da alcune osservazioni linguistiche. In appendice, inoltre, è presente un'intervista a Shadia Mansour rilasciata a De Blasio in occasione di un concerto in Italia e in cui, contro i luoghi comuni legati all'idea della donna araba irrimediabilmente oppressa da una cultura patriarcale, l'artista afferma di essere stata incoraggiata a rappare proprio dai colleghi maschi.

Il volume di De Blasio raccoglie la tesi di dottorato dell'autrice e questo rimane evidente nella sua struttura, che non si discosta da una impostazione un po' troppo accademica.

Fuorviante, ad esempio, la numerazione dei capitoli, per cui quello che viene indicato come secondo in realtà è il primo capitolo e così via fino al sesto (che in realtà è il quinto). Nelle conclusioni, inoltre, si fa riferimento più volte a “la presente tesi” (242; 250), il che evidenzia un approccio piuttosto superficiale nell’operazione di trasposizione del precedente lavoro di dottorato nel volume, ma anche, più in generale, nel lavoro di *editing* (sono presenti alcuni errori di ortografia).

Una certa superficialità si riscontra, purtroppo, anche nell’approccio critico alle tematiche trattate nel volume, in particolare nella parte conclusiva, dove si espone il tentativo di creare una netta contrapposizione tra rap americano e rap arabo. Si afferma, ad esempio, che “oggi raramente i brani rap americani toccano tematiche politiche e di diritti umani” (240) e, di contro, si sostiene che il rap arabo ha una dimensione squisitamente politica, generalizzazione che non tiene conto del progressivo processo di depoliticizzazione di alcune forme di rap arabo, incluso proprio quello palestinese dei DAM, che in una recente conversazione online in diretta Facebook¹ hanno espressamente dichiarato di essere ormai da anni infastiditi da quelle domande “tipicamente occidentali” sulla pace in Medio Oriente e di voler essere apprezzati esclusivamente come “artisti”, non come “palestinesi”. Altra affermazione discutibile è che “il rap americano è quasi sempre considerato ‘black music’, quindi realizzato e fruito da afro-americani della media-bassa classe” (242).

Un pregio del volume rimane sicuramente il lavoro linguistico fatto sul dialetto della città di Tartus, vernacolo dell’arabo siriano attualmente ancora inesplorato. Attraverso l’analisi dei testi rap, l’autrice ne individua alcuni caratteri peculiari sotto il profilo fonologico, morfologico, sintattico e lessicale. Apprezzabile è l’accurato lavoro di trascrizione (accompagnato da alcune pagine iniziali esplicative su metodo seguito e abbreviazioni) e di traduzione dei singoli brani analizzati che, presentati nelle loro caratteristiche stilistiche e tematiche, possono costituire un corpus linguistico di partenza per ulteriori studi sull’evoluzione della lingua araba.

Paola ATTOLINO (Università di Salerno)

Nota

1 <https://www.facebook.com/events/3837589522983727> (consultazione 14.08.2022).

Bibliografia

- Alim, H. Samy / Pennycook, Alastair / Ibrahim, Awad (ed.): *Global Linguistic Flows: Hip Hop Cultures, Youth Identities, and the Politics of Language*. London & NY: Routledge, 2009.
Attolino, Paola: *Stile ostile. Rap e politica*. Napoli: CUEN, 2003.

- Keyes, Cheryl L.: "Empowering Self, Making Choices, Creating Spaces: Black Female Identity via Rap Music Performance". In Forman, Murray / Neal, Mark Anthony (ed.): *That's the Joint! The Hip-Hop Studies Reader*. London/New York: Routledge, 2004.
- Koskoff, Ellen (ed.): *Women and Music in Cross-Cultural Perspective*. Urbana: University of Illinois Press, 1987.
- Krims, Adam: *Rap Music and the Poetics of Identity*. Cambridge: Cambridge University Press, 2000.